

1. RIPRESA INCERTA

La crisi economica iniziata nel 2008 nel nostro Paese è ancora lontana da una risoluzione e le recenti stime sulle future grandezze economiche appaiono improntate al pessimismo. Nel corso dell'ultimo decennio si sono alternati momenti di grande intensità, periodi di pausa e di apparente ripresa. Le debolezze del sistema e le incertezze delle politiche hanno modificato fortemente le grandezze economiche generali (PIL, consumi, ecc.) e causato mutamenti sostanziali anche in tutti i segmenti del sistema agro-alimentare.

Obiettivo di questo capitolo è fornire, accanto ad una prima lettura dei dati statistici 2018 disponibili, un esame dei mutamenti intervenuti nell'ultimo decennio a livello nazionale/regionale (§ 1.1) ed internazionale (§ 1.2), al fine di individuare le dinamiche congiunturali e quelle di lungo periodo del sistema agro-alimentare.

1.1. Il sistema agro-alimentare nel contesto italiano e lombardo

Per cogliere i mutamenti in atto nel sistema agro-alimentare lombardo in questo paragrafo saranno analizzate alcune variabili nel lungo periodo e si cercherà anche, attraverso l'utilizzo di diverse fonti informative (Istat, Siarl, Anagrafe zootecnica), di delinearne l'andamento congiunturale.

1.1.1. *Le dinamiche macroeconomiche*

I dati più recenti diffusi da Istat¹ sulla dinamica delle grandezze economiche (tab. 1.1) mostrano che il sistema produttivo italiano presenta segnali di stagnazione. Le stime più recenti indicano che nel 2018 la crescita del PIL a

1. I dati della contabilità nazionale si riferiscono all'edizione marzo 2019 per i valori nazionali e all'edizione dicembre 2018 per i valori regionali.

Tab. 1.1 - Variazioni percentuali delle grandezze economiche italiane nell'ultimo biennio

	Valori concatenati anno 2010		Valori correnti		Prezzi impliciti	
	2017/16	2018/17	2017/16	2018/17	2017/16	2018/17
Prodotto interno lordo	1,7	0,9	2,2	1,7	0,5	0,8
Importazioni di beni (fob) e servizi	5,5	2,3	9,3	5,3	3,6	2,9
Risorse=Impieghi	2,5	1,2	3,7	2,5	1,2	1,3
Consumi finali delle famiglie	1,6	0,6	2,7	1,7	1,1	1,1
Consumi finali delle ammin. pubbliche	0,3	0,2	2,1	2,3	1,7	2,1
Investimenti fissi lordi	4,3	3,4	4,7	3,9	0,4	0,5
Esportazioni di beni (fob) e servizi	5,9	1,9	7,5	3,6	1,5	1,7

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

prezzi concatenati 2010 è stata dello 0,9%, dato da paragonarsi al +1,6% del 2017. Le importazioni sono, invece, incrementate del 2,3% e le risorse complessive dell'1,2%. Il rallentamento dell'economia si può apprezzare, sull'altro versante, tramite le variazioni dei consumi, degli investimenti e delle esportazioni: tutti i valori 2018 risultano inferiori ai corrispondenti del 2017. A valori correnti la variazione del PIL è stata dell'1,7% e i prezzi impliciti (deflatore del PIL) sono, quindi, cresciuti dello 0,8%. Appare preoccupante la minore crescita dell'export rispetto all'import e, soprattutto, la crescita superiore dei prezzi dei beni importati rispetto a quelli dei beni esportati.

Il periodo 2007-2017 si può suddividere in due fasi (tab.1.2): la prima, dal 2007 al 2012, ha visto una caduta cumulata del PIL del 7%, mentre la seconda, dal 2012 al 2017, un aumento complessivo del 2%. Pertanto il livello del 2007, anno di picco del PIL, è lontano dall'essere recuperato: a valori concatenati il

Tab. 1.2 - Dinamiche del PIL e del VA italiano

	Dati assoluti (milioni di euro)			Variazioni %		
	2007	2012	2017	2017/07	2017/12	2012/07
Valori concatenati con anno di riferimento 2010						
PIL	1.687.143	1.568.274	1.599.774	-5,2	2,0	-7,0
VA totale	1.514.368	1.416.148	1.448.487	-4,4	2,3	-6,5
VA settore primario	28.452	28.210	28.144	-1,1	-0,2	-0,9
VA industria alimentare	26.312	25.784	28.205	7,2	9,4	-2,0
VA agro-alimentare	54.765	53.994	56.348	2,9	4,4	-1,4
Valori correnti						
PIL	1.609.551	1.613.265	1.724.955	7,2	6,9	0,2
VA totale	1.445.765	1.448.021	1.546.446	7,0	6,8	0,2
VA settore primario	30.432	31.698	33.084	8,7	4,4	4,2
VA industria alimentare	24.326	23.831	27.949	14,9	17,3	-2,0
VA agro-alimentare	54.758	55.529	61.033	11,5	9,9	1,4

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, conti economici trimestrali.

PIL 2017 è ancora inferiore del 5,2% rispetto a quello del 2007.

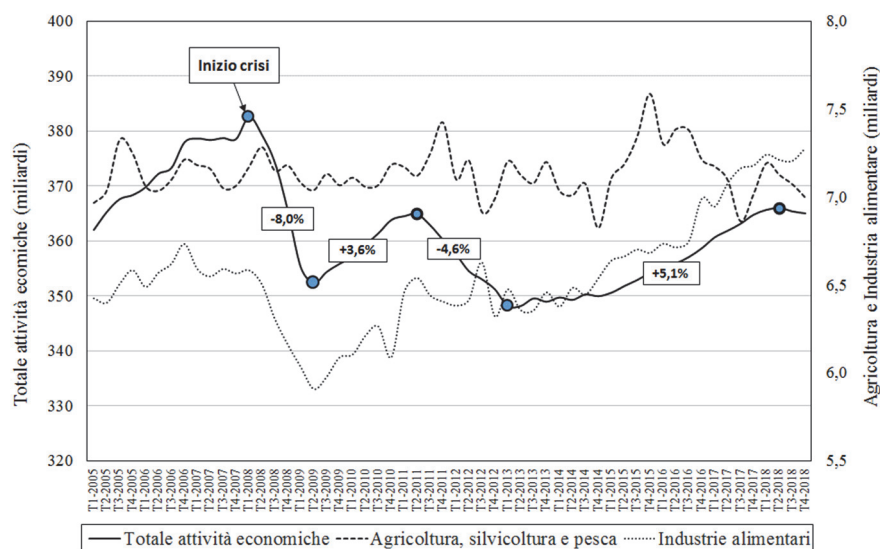
Nello stesso arco temporale gli andamenti del Valore Aggiunto (VA) del settore primario (agricoltura, foreste e pesca) e dell'industria alimentare appaiono di segno contrario o meno forti rispetto al dato generale: tra il 2007 e il 2017 il VA del settore primario è calato dell'1,1%, mentre quello dell'industria alimentare è incrementato del 7,2%: il VA agro-alimentare è complessivamente aumentato del 2,9% ed ha accresciuto il proprio peso sul VA totale dal 3,6% del 2007 al 3,9% del 2017.

A valori correnti, il VA nel settore primario sta crescendo maggiormente rispetto a quello degli altri comparti economici, come esito di una lieve riduzione quantitativa e di un buon andamento dei prezzi. Ancora migliore è il risultato dell'industria alimentare, che segna un incremento del VA corrente del 17,3% tra 2012 e 2017 e di quello concatenato del 9,4%.

Osservando le variazioni del VA trimestrale destagionalizzato nell'ultimo decennio sulla base delle serie ricostruite da Istat a prezzi concatenati 2010 (fig. 1.1), si possono notare le forti oscillazioni del VA complessivo ed una apparente stazionarietà del VA agricolo; il VA dell'industria alimentare, dopo il forte calo del biennio 2007-2009, ha rapidamente recuperato e, a partire dal 2° trimestre 2017, ha superato il VA del settore primario.

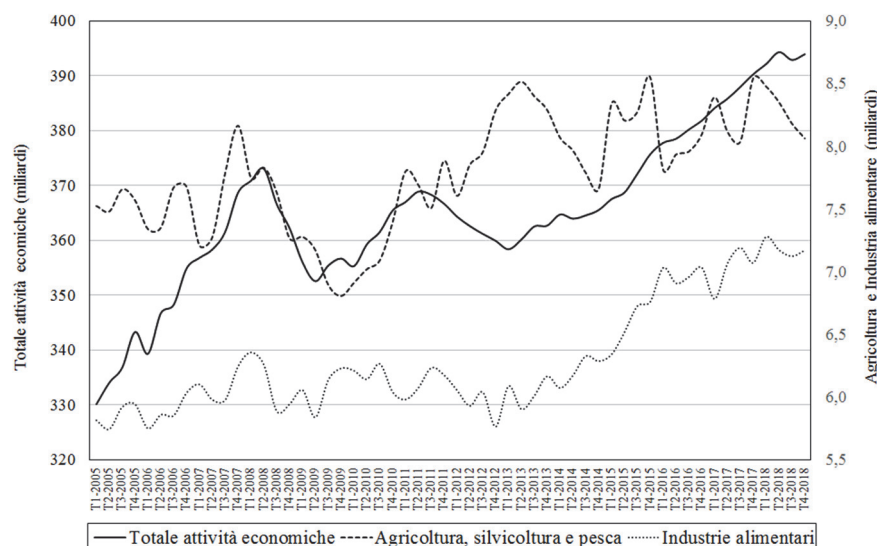
Analizzando, invece, le serie trimestrali a valori correnti (fig. 1.2) si osserva un forte recupero del VA primario tra il IV° trimestre 2009 e il II° 2013,

Fig. 1.1 - Dinamica del VA italiano a prezzi 2010 per trimestre



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, conti economici trimestrali.

Fig. 1.2 - Dinamica del VA italiano a prezzi correnti per trimestre



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, conti economici trimestrali.

seguito da un trend globalmente stazionario ma con significative oscillazioni nel corso del tempo. Il VA dell'industria alimentare è, invece, cresciuto quasi ininterrottamente dalla fine del 2012, in misura superiore rispetto al VA totale.

Come noto, l'economia lombarda nel suo complesso ha sofferto in misura minore gli effetti della crisi rispetto al resto del Paese (tab. 1.3). A prezzi concatenati 2010 il VA totale lombardo 2017 risulta superiore del 2,7% rispetto

Tab. 1.3 - Dinamiche del Valore Aggiunto italiano e lombardo

	Valori concatenati		Valori correnti		Variazioni % 2017/2007		
	2007	2017	2007	2017	Quantità	Prezzi	Valori
Italia							
VA totale	1.514.368	1.448.487	1.445.765	1.546.446	-4,4	11,8	7,0
VA settore primario	28.452	28.144	30.432	33.084	-1,1	9,9	8,7
VA industria alimentare	26.312	28.205	24.326	27.949	7,2	7,2	14,9
VA agroalimentare	54.765	56.348	54.759	61.033	2,9	8,3	11,5
Lombardia							
VA totale	311.278	319.532	299.157	341.586	2,7	11,2	14,2
VA settore primario	2.784	3.179	3.194	3.740	14,2	2,6	17,1
VA industria alimentare	5.233	5.584	4.838	5.535	6,7	7,2	14,4
VA agroalimentare	8.017	8.763	8.032	9.275	9,3	5,6	15,5

In corsivo stime ESP.

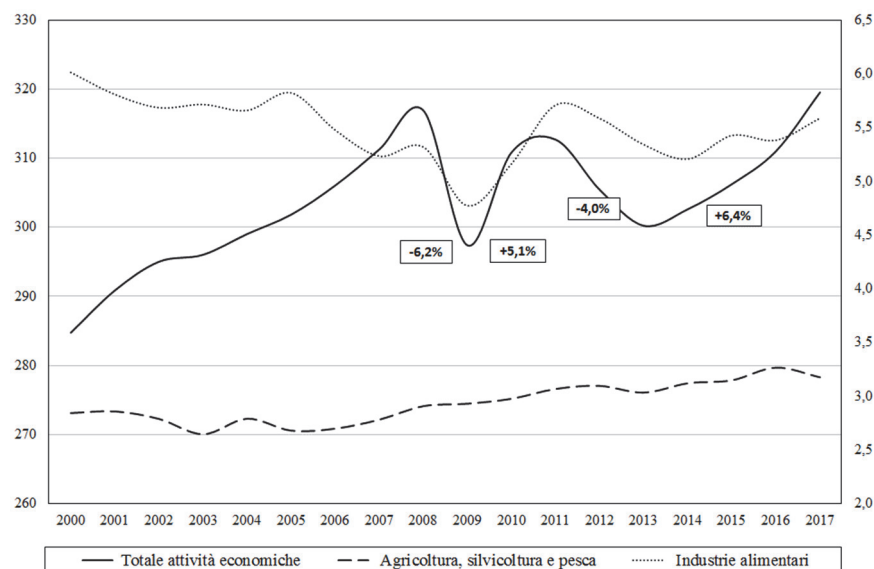
Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, conti economici territoriali.

al 2007 (contro il -4,4% italiano), mentre a valori correnti è aumentato del 14,2% contro il 7% nazionale. Il VA del settore primario lombardo mostra dinamiche fortemente contrastanti con l'analogo italiano: a prezzi concatenati in Lombardia vi è stata una crescita del 14,2%, in contrasto con il calo a livello nazionale (-1,1%), mentre a prezzi correnti la crescita lombarda è stata del 17,1%, a fronte dell'8,7% nazionale. La variazione dei prezzi è stata, quindi, superiore a livello nazionale (+9,9%) e limitata in Lombardia (+2,6%). Il VA dell'industria alimentare lombarda mostra, invece, variazioni simili al totale nazionale. Sommando i due dati si può calcolare una crescita del VA agro-alimentare lombardo maggiore di quella nazionale sia a prezzi correnti (15,5% contro l'11,5%) sia a prezzi concatenati (+9,3% lombardo contro +2,9% italiano), mentre appaiono inferiori le variazioni dei prezzi.

Il diverso segno delle dinamiche appena viste dipende dalla composizione della produzione agro-alimentare lombarda, orientata ai beni animali, rispetto a quella italiana, determinata principalmente dai prodotti vegetali.

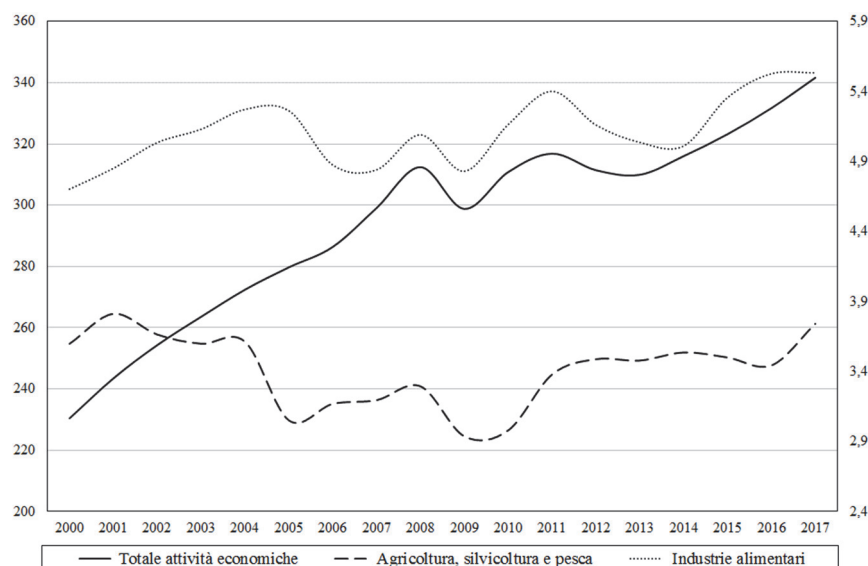
I valori annuali dei VA lombardi, a prezzi 2010 (fig. 1.3) e a prezzi correnti (fig. 1.4), evidenziano la maggiore tenuta del sistema economico regionale nei due periodi di crisi ed una ripresa più consistente dopo il 2013. Anche in Lombardia il VA aggiunto agro-alimentare incrementa leggermente la propria quota sul Va totale, passando dal 2,58% del 2007 al 2,74% nel 2017.

Fig. 1.3 - Dinamica del VA lombardo a prezzi 2010



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, conti economici trimestrali

Fig. 1.4 - Dinamica del VA lombardo a prezzi correnti



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, conti economici trimestrali.

1.1.2. Le dinamiche dei consumi e della produzione industriale

Per completare il quadro dei cambiamenti in atto nel sistema agro-alimentare appare opportuno considerare anche alcuni dati relativi alla dinamica dei consumi finali e della produzione dell'industria alimentare. Purtroppo i dati dei conti economici regionali non sono disponibili con un livello di disaggregazione utile all'analisi che, quindi, è svolta sui dati nazionali. Alcuni dati per la Lombardia sono riportati nella tabella 2.12 del Rapporto.

Le serie relative alla spesa per consumi alimentari, domestici ed extra-domestici, sono disponibili sia a valori correnti sia a valori concatenati a prezzi 2010. Nella tab. 1.4 sono riportati solo i dati a valori concatenati, calcolati pro-capite per togliere la componente data dall'incremento di popolazione, relativi a quattro anni: il 2007, anno precedente la crisi e che segna il massimo importo dei consumi; il 2010 e il 2014, che consentono di osservare gli effetti della prima e della seconda fase della crisi; il 2017, anno più recente disponibile. La disponibilità dei dati a prezzi 2010 consente di calcolare la variazione quantitativa e quella dei prezzi impliciti (peraltro quasi identica a quella misurata direttamente tramite gli indici dei prezzi al consumo).

Paragonando i consumi alimentari totali con quelli non alimentari, a valori

Tab. 1.4 - Spesa pro-capite a prezzi concatenati 2010 prima e dopo la crisi

	2007(a)	2010	2014(b)	2017(c)	Var.% quantità		Var.% valore		Var.% prezzi	
					(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)
Generi alimentari	2.380	2.214	2.012	2.064	-15,5	2,6	-1,9	9,7	16,1	6,9
Bevande non alcoliche,caffè, tè e cacao	199	182	162	181	-18,6	11,9	-5,7	11,7	15,9	-0,2
Bevande alcoliche	158	142	129	132	-18,4	2,7	2,0	11,0	25,0	8,1
CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI	2.737	2.538	2.303	2.378	-15,9	3,2	-2,2	6,4	16,3	3,0
Servizi di ristorazione	1.210	1.190	1.147	1.235	-5,2	7,6	9,9	11,0	15,9	3,2
CONSUMI ALIMENTARI TOTALI	3.947	3.728	3.450	3.613	-12,6	4,7	1,7	7,8	16,3	2,9
CONSUMI NON ALIMENTARI	13.185	12.846	11.803	12.479	-10,5	5,7	-1,2	6,8	10,4	1,0
SPESA TOTALE DELLE FAMIGLIE	17.131	16.574	15.253	16.092	-11,0	5,5	-0,5	7,0	11,7	1,4
% Consumi domestici	16,0	15,3	15,1	14,8						
% Consumi alimentari totali	23,0	22,5	22,6	22,4						

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Contabilità nazionale.

concatenati, si può osservare il fortissimo impatto della crisi sui consumi. I dati elaborati mostrano andamenti in parte congruenti con la teoria economica, ma in parte divergenti. Tra 2007 e 2014 i consumi alimentari domestici sono scesi in quantità del 15,9%, in misura superiore a quella dei consumi non alimentari (-10,5%), contrastando con la teoria economica che farebbe supporre una minore riduzione dei consumi dei beni di prima necessità. Nell'ultimo triennio la ripresa quantitativa appare invece congruente con la teoria, essendo superiore per i consumi non alimentari. Una possibile spiegazione di tale fenomeno può essere data dalla diversa dinamica dei prezzi, che sono cresciuti in misura superiore per i beni alimentari.

Appare interessante osservare anche le profonde differenze tra le dinamiche dei consumi alimentari domestici, ancora oggi inferiori del 13% rispetto al 2007, e di quelli extra-domestici, che nel 2017 hanno superato del 2,1% il livello quantitativo pre-crisi. Si è, quindi, verificato un calo consistente degli acquisti alimentari domestici e uno spostamento dei consumi verso quelli extra-domestici, mentre la situazione di crisi avrebbe dovuto portare ad effetti inversi. La maggiore rigidità della spesa per servizi di ristorazione si può attribuire agli stili di vita (quali il pendolarismo, per i servizi mensa), mentre il calo dei consumi domestici si può attribuire ad una maggiore attenzione agli sprechi, al cambiamento dei canali distributivi (discount), al progressivo allargamento della fascia di popolazione che vive in situazioni di povertà.

In ogni caso sembra di poter concludere che la riduzione quantitativa, o al massimo la stazionarietà, dei consumi domestici sia un fenomeno destinato a durare anche nei prossimi anni. Ciò sembra essere confermato dall'analisi dei consumi domestici di alimentari e bevande suddivisi per sotto capitoli di spesa (tab. 1.5). La riduzione quantitativa degli acquisti tra 2007 e 2014 ha colpito tutti i settori, con cali compresi tra il -22,4% per il pesce e il -7,7% per i generi "non altrove compresi" (dietetici, omogeneizzati, piatti pronti). Occorre peraltro segnalare che diversi settori mostravano variazioni negative già prima della crisi e che questa sembra aver accelerato tendenze già in atto. Nell'ultimo triennio si sono ulteriormente ridotti i consumi di carni, frutta e ortaggi, mentre alcuni comparti hanno manifestato recuperi significativi (pesce, dolciari, caffè, tè e cacao, bevande non alcoliche).

I dati dei consumi ottenuti dalla contabilità nazionale trovano conferma negli indici delle vendite calcolati da Istat, sempre a livello nazionale, distintamente in volume e in valore. Nella fig. 1.5 sono posti a confronto gli indici in volume del comparto alimentare e dei prodotti non alimentari e quelli in valore dei soli prodotti alimentari.

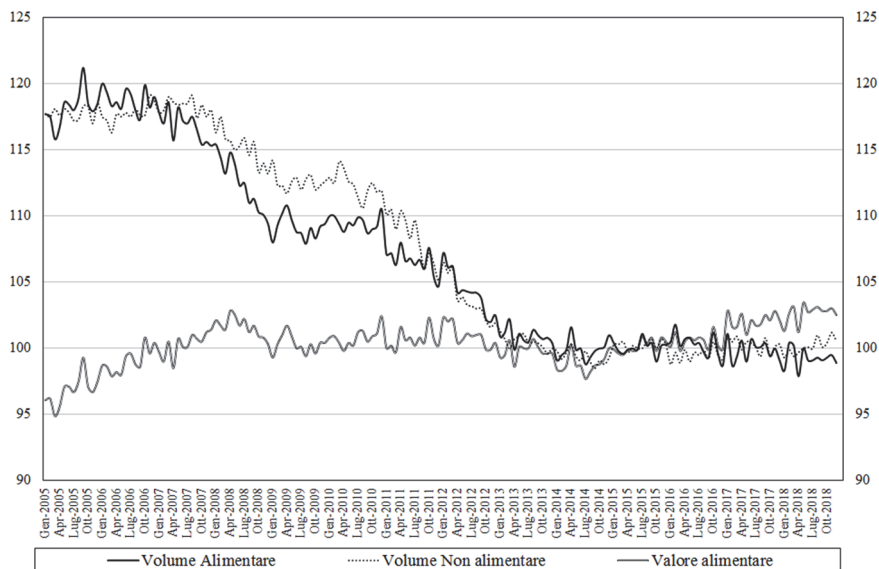
Mentre la serie in valore rimane sostanzialmente stabile, anche se con un lieve incremento nel 2018 rispetto al 2015 (+2,6%), gli indici in volume mo-

Tab. 1.5 - Spesa pro-capite a prezzi concatenati 2010 per consumi alimentari domestici prima e dopo la crisi

	2007 ^(a)	2010	2014 ^(b)	2017 ^(c)	Var.% quantità		Var.% valore		Var.% prezzi	
					(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)	(b)/(a)	(c)/(b)
Pane e cereali	453	404	375	394	- 17,2	5,1	1,2	5,8	22,3	0,7
Carne	600	565	519	518	- 13,6	- 0,1	- 1,2	1,1	14,4	1,1
Pesce	193	183	150	163	- 22,4	8,3	- 7,3	13,7	19,4	4,9
Latte, formaggi e uova	338	315	289	299	- 14,7	3,7	1,8	2,8	19,4	- 0,8
Oli e grassi	89	83	71	75	- 20,4	6,8	- 17,8	16,1	3,2	8,8
Frutta	222	207	187	184	- 15,8	- 1,3	- 5,6	9,3	12,2	10,7
Vegetali incluse le patate	330	311	289	284	- 12,6	- 1,7	- 1,6	7,8	12,6	9,6
Zucchero, marmellata, miele, sci- ropi, cioccolato e pasticceria	110	102	92	100	- 16,2	8,7	- 0,5	8,7	18,7	0,1
Generi alimentari n.a.c.	45	45	42	46	- 7,7	9,6	4,5	9,7	13,3	0,1
Caffè, tè e cacao	199	182	162	181	- 18,6	11,9	- 5,7	11,7	15,9	- 0,2
Acque minerali, bevande gassate e succhi	68	64	56	63	- 17,9	12,7	4,4	14,4	27,2	1,5
Bevande alcoliche	158	142	129	132	- 18,4	2,7	2,0	11,0	25,0	8,1
CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI	2.737	2.538	2.303	2.378	- 15,9	3,2	- 2,2	6,4	16,3	3,0

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Contabilità nazionale.

Fig. 1.5 - Dinamica delle vendite alimentari e con base 2015=100



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, conti economici trimestrali.

strano che dopo il crollo dei consumi verificatosi tra il 2007 e il 2014 le quantità vendute sono rimaste sostanzialmente invariate. Negli ultimi mesi 2018, a fronte del leggero recupero delle vendite non alimentari, si evidenzia un ulteriore piccolo calo per il settore alimentare.

Alla luce delle dinamiche negative dei consumi finali appare utile osservare le variazioni intervenute nel comparto dell'industria alimentare.

Un'indicazione in tal senso può venire dal paragone di tre indici, sempre diffusi da Istat a livello nazionale, relativi: alle quantità prodotte, ai prezzi alla produzione e al fatturato dei settori industriali. Questi indici sono tutti in base 2015=100 e, pur non essendo del tutto congruenti tra loro, consentono di illustrare abbastanza bene sia le tendenze di medio periodo sia quelle più recenti.

Nella tab. 1.6 sono poste a paragone le variazioni degli indici dell'industria manifatturiera in complesso con quelle dei comparti produttivi di alimentari e bevande. Le variazioni consentono di vedere gli effetti della crisi (periodo 2008-2013), quelli della recente ripresa (periodo 2013-2018) e la dinamica complessiva del decennio (periodo 2008-2018). Entrambi i comparti di nostro interesse mostrano performance migliori rispetto al settore manifatturiero totale. Le quantità di alimenti e bevande prodotte nel 2018 sono superiori a quelle realizzate nel 2007 (+3% gli alimentari e +8% le bevande), mentre la produzione manifatturiera complessiva è calata del 14,7%. Anche la dinamica

Tab. 1.6 - Variazione degli indici di produzione, prezzi e fatturato dell'industria - base 2015=100

		Indice		Indici Fatturato		
		Produzione	Prezzi	totale	interno	estero
Industria totale	2013/2008	-20,8%	4,5%	-12,0%	-18,4%	4,3%
	2018/2013	7,8%	0,9%	9,2%	5,9%	15,7%
	2018/2008	-14,7%	5,5%	-3,9%	-13,5%	20,7%
Alimentari	2013/2008	-1,6%	7,3%	5,2%	2,9%	20,3%
	2018/2013	4,7%	1,7%	2,8%	-0,1%	19,7%
	2018/2008	3,0%	9,1%	8,1%	2,8%	44,0%
Bevande	2013/2008	-1,0%	10,4%	1,6%	-5,2%	25,9%
	2018/2013	9,1%	1,9%	8,7%	3,9%	22,3%
	2018/2008	8,0%	12,5%	10,4%	-1,5%	54,0%

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat

complessiva dei prezzi appare nettamente più favorevole per i beni alimentari, sia nel periodo della crisi sia nell'ultimo quinquennio. Le differenze più sostanziali si possono, però, osservare in termini di fatturato, con il settore manifatturiero complessivo ancora del 3,9% sotto ai livelli del 2008, mentre alimentari e bevande hanno accresciuto il fatturato rispettivamente dell'8,1% e del 10,4%.

La performance positiva dei comparti alimentari e bevande dipende, però, essenzialmente dal forte incremento del fatturato estero, mentre quello sul mercato interno appare ancora stazionario. Il fatturato estero delle industrie alimentari è cresciuto del 44% rispetto al 2008, e del 19,7% rispetto al 2013, mentre quello del comparto delle bevande rispettivamente del 54% e del 22,3%. Questi dati, paragonati con i corrispettivi del sistema manifatturiero, evidenziano dinamiche nettamente superiori e fortemente positive.

Analizzando i tre indici suddivisi per sotto settore produttivo dell'industria alimentare (tab. 1.7) per l'intero decennio, si possono apprezzare i comparti più dinamici e quelli meno performanti. In termini produttivi vi è stata una crescita significativa per il gruppo "altri prodotti alimentari" e per il "lattiero-caseario", un lieve incremento per "prodotti da forno e farinacei" e per "carni e prodotti a base di carni"; lievemente negative le dinamiche per "conservate di frutta e ortaggi", "granaglie e prodotti amidacei" e "pesci, crostacei e molluschi", mentre un dato fortemente inferiore rispetto al 2008 si registra per il comparto "oli e grassi" e per quello "alimenti per animali". Le variazioni dei prezzi rispetto al 2008 sono positive per tutti i settori, eccetto quello delle granaglie, con un estremo inferiore per alimenti per animali (+4,3%) e superiore per i derivati della pesca (+28,8%). Gli indici del fatturato globale sono nega-

Tab. 1.7 - Variazione degli Indici di produzione, prezzi e fatturato dei comparti dell'industria alimentare - 2018/2008

	Indice		Indici Fatturato		
	Produzione	Prezzi	totale	interno	estero
Carni e prodotti a base di carne	1,1%	7,0%	17,9%	15,2%	56,4%
Pesce, crostacei e molluschi	-1,2%	28,8%	31,4%	25,4%	109,8%
Frutta e ortaggi	-3,9%	12,6%	16,4%	15,7%	23,3%
Oli e grassi	-13,4%	12,4%	7,3%	2,1%	24,0%
Lattiero-casearia	5,6%	9,6%	5,5%	-1,7%	84,7%
Granaglie e prodotti amidacei	-1,4%	-6,6%	-12,0%	-16,1%	11,3%
Prodotti da forno e farinacei	2,6%	10,2%	10,3%	5,1%	47,1%
Altri prodotti alimentari	12,8%	15,1%	-4,3%	-18,6%	60,0%
Alimenti per animali	-13,7%	4,3%	12,9%	13,2%	6,7%
INDUSTRIA ALIMENTARE	3,0%	9,1%	8,1%	2,8%	44,0%

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat

tivi per il comparto granaglie e, sorprendentemente², per quello “altri prodotti alimentari” mentre sono positivi per tutti gli altri comparti, ma con forti differenze: mentre il fatturato interno mostra aumenti significativi solo per i prodotti ittici, carni e “frutta e ortaggi”, le variazioni del fatturato estero sono tutte brillanti: si segnalano in particolare quelle dei settori pesca, lattiero-caseario, carni, prodotti da forno, altri prodotti alimentari.

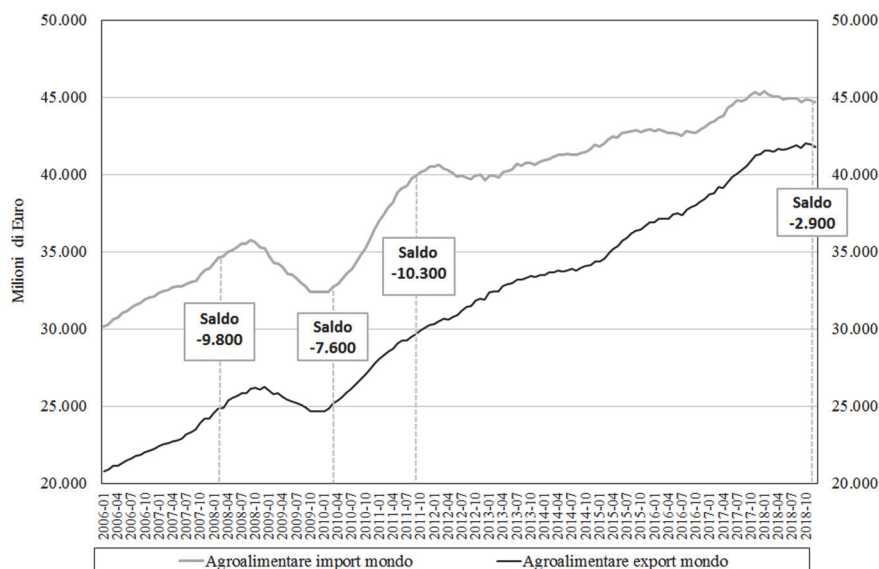
Il settore agro-alimentare, alla luce di tutti i dati sinora analizzati, ha quindi resistito alla crisi soprattutto grazie alla ricerca e conquista dei mercati esteri, mentre la domanda interna appare ancora debole.

Per comprendere il ruolo trainante costituito dall’export agro-alimentare nel periodo analizzato sono stati elaborati i dati degli scambi mensili per il periodo gennaio 2005-dicembre 2018³. Il dato di ciascun mese riportato nella fig. 1.6 corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi. Si può osservare come prima della crisi il saldo della bilancia agro-alimentare italiana fosse negativo per circa 9,8 miliardi, dato derivante da oltre 34 miliardi di valore delle importazioni e da quasi 25 miliardi di esportazioni. Al termine del periodo di forte riduzione degli scambi (aprile 2010) il saldo era sceso a -7,6 miliardi, ma nei mesi successivi è rapidamente risalito sino a superare i 10 miliardi alla fine del 2011. Dal 2012 ad oggi si è verificata una progressiva e consistente riduzione del deficit, a fine 2018 pari a circa -2,9 miliardi. Negli

2. Le incongruenze tra i tre indici derivano dalla loro origine, basata su diverse dichiarazioni da parte delle imprese.

3. I valori riportati in questo capitolo sono basati sulla classificazione ATECO delle attività economiche. Per un’analisi più puntuale si rimanda ai dati elaborati sulla base del sistema armonizzato SH6 riportati nel capitolo 6 del Rapporto.

Fig. 1.6 - Dinamica degli scambi agroalimentari nell'ultimo decennio

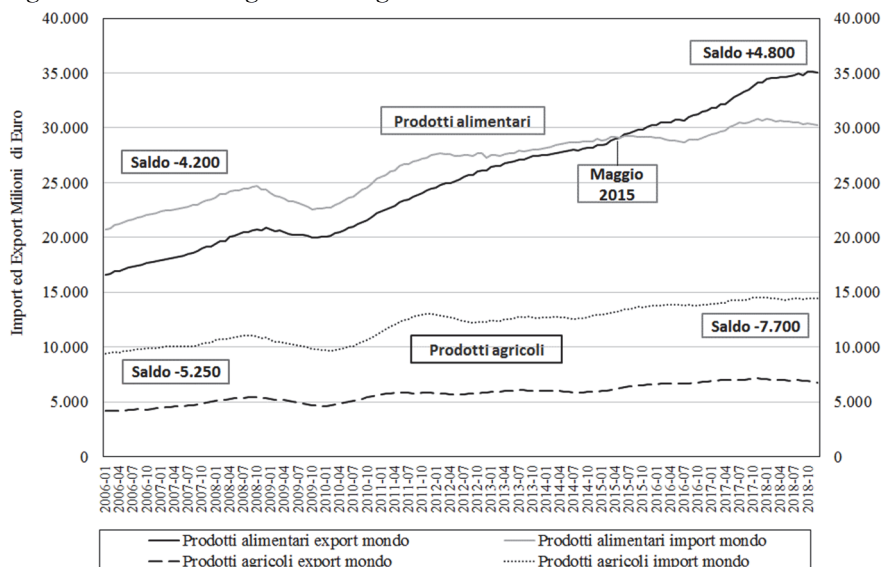


Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

ultimi sei anni le importazioni hanno continuato a crescere (da fine 2012 +4,2 miliardi in valore assoluto e +10,3%), ma le esportazioni sono cresciute nello stesso periodo di 11,6 miliardi e del 38,3%.

Suddividendo i dati tra le due categorie “prodotti dell’agricoltura, silvicoltura e pesca” e prodotti alimentari, bevande e tabacco” si può osservare una dinamica nettamente diversificata (fig. 1.7). Mentre il saldo dei prodotti agricoli non trasformati ha continuato a peggiorare, raggiungendo a fine 2018 quasi -7,7 miliardi, quello dei prodotti alimentari è passato da un valore negativo (-4,2 miliardi) a inizio 2006 ad uno fortemente positivo (+4,8 miliardi) a fine 2018. Il “sorpasso” dell’export sull’import, avvenuto a maggio 2015, testimonia la vocazione manifatturiera del nostro paese e conferma che l’unica possibilità di crescita del sistema agro-alimentare deriva dalla capacità di trasformazione delle materie prime. Purtroppo la disponibilità interna di queste ultime non cresce in misura adeguata: secondo i dati Eurostat il valore corrente della produzione dei beni dell’agricoltura italiana tra il 2008 e il 2018 è cresciuto del 4,9%, mentre in quantità la produzione si è ridotta del 6,3%. Nello stesso periodo le importazioni di beni agricoli sono cresciute in valore del 33% e le esportazioni del 26%, confermando la scarsità di prodotti agricoli nazionali.

Fig. 1.7 - Dinamica degli scambi agricoli e alimentari nell'ultimo decennio



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

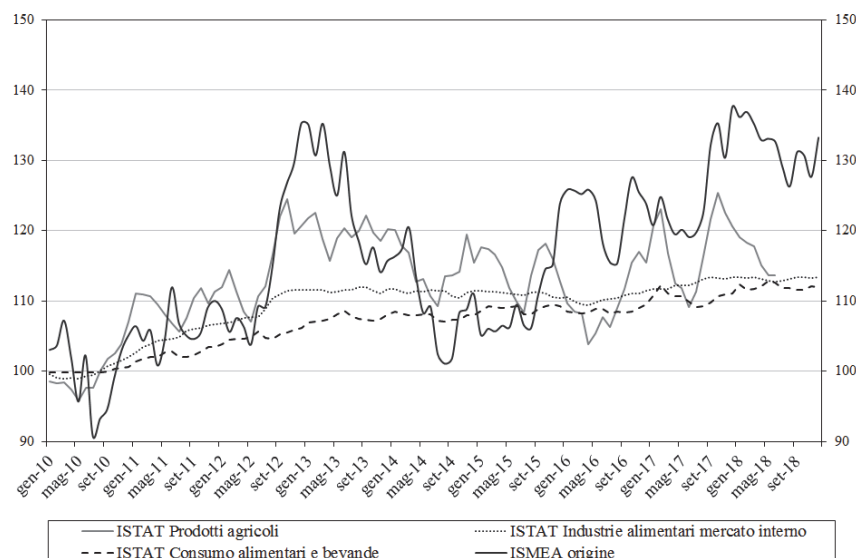
1.1.3. Le dinamiche dei prezzi

Un ulteriore fattore che appare utile considerare per comprendere le dinamiche del sistema è la limitata trasmissione della variazione dei prezzi all'origine a quella dei prezzi dei beni trasformati dall'industria alimentare e, ancor di più, alla dinamica dei prezzi al consumo.

Nella figura 1.8 sono posti a confronto gli indici dei prezzi nelle diverse fasi, tutti riportati in base 2010=100: due indici per i prodotti agricoli (Istat e Ismea), uno per i prodotti dell'industria alimentare destinati al mercato interno (Istat) e uno per i prezzi al consumo (quest'ultimo ottenuto ponderando i tre indici dei prezzi Istat per l'intera collettività nazionale dei gruppi alimentari, bevande e servizi di ristorazione per i rispettivi pesi).

Si può notare come fino a metà 2012 i quattro indici procedessero in parallelo, mentre come alla forte impennata dei prezzi all'origine tra fine 2012 e inizio 2013 si sia accompagnato un incremento più contenuto degli indici dei prezzi degli alimentari trasformati dall'industria e di quelli al consumo; analogamente il successivo calo dei prezzi all'origine non è stato seguito da quello dei prezzi nelle fasi successive. A partire dalla seconda metà del 2015 si osserva una progressiva divaricazione tra gli indici dei prezzi all'origine e

Fig. 1.8 - Dinamica degli indici dei prezzi base 2010=100



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

gli altri due. Sempre rispetto al 2010, a fine 2018 i prezzi all'origine sono cresciuti del 30% circa (indice Ismea), quelli degli alimentari all'industria del 13,5% e quelli degli alimentari al consumo del 12%. Tali differenze dipendono, da un lato, dalla frazione sempre più modesta della materia prima agricola sul valore dei prodotti trasformati e di quelli venduti al consumatore finale e, dall'altro, dalle strategie di prezzo del settore distributivo, che tende a mantenere il più possibile invariati i prezzi oppure a diluirne gli incrementi in un periodo prolungato. La forte e continua oscillazione dei prezzi dei beni agricoli rende, invece, estremamente difficili le scelte produttive e provoca oscillazioni consistenti del reddito dei produttori.

1.1.4. Le dinamiche di capi e superfici

A livello agricolo, nell'ultimo decennio si sono registrate consistenti variazioni delle superfici coltivate e dei capi allevati. In parte esse sono riconducibili a normali dinamiche di adattamento delle imprese all'andamento dei mercati, ma sono anche riconducibili agli effetti della riforma PAC entrata in vigore nel 2015. Per individuare eventuali effetti di quest'ultima i dati nazionali e lombardi sono riportati nelle tabelle seguenti per i tre anni 2010, 2014 e 2018. Per i dati nazionali sono state utilizzate le informazioni, ancora prov-

visorie per il 2018, derivanti da Istat e da Eurostat, mentre i dati lombardi derivano dalla elaborazione dei dati dei fascicoli aziendali inseriti in Sis.Co. ed estratti da Siarl.

I dati nazionali delle coltivazioni (tab. 1.8) comprendono tutte le superfici, in primo o successivo raccolto ed evidenziano, tra il 2010 e il 2014, un incremento delle superfici a seminativo, il calo delle arboree da frutto e delle foraggere permanenti. Mentre il calo di queste ultime è proseguito anche dal 2014 al 2018, anche se a ritmo meno intenso, si assiste ad un lieve recupero delle arboree e ad un contenuto calo dei seminativi. All'interno di questo gruppo, però, sono avvenuti rilevanti spostamenti nelle scelte colturali. I cereali, già in calo prima della riforma, hanno perso il 7,6% delle superfici tra il 2014 e il 2018: il calo più rilevante ha riguardato il mais da granella, sceso di oltre il 29%, seguito dal frumento tenero (-7,7%); incrementi, invece, per il

Tab. 1.8 - Dinamica delle superfici in Italia nel 2010, 2014 e 2018

	<i>Superficie 2010</i>	<i>Superficie 2014</i>	<i>Superficie 2018*</i>	<i>Superficie 2014/2010</i>	<i>Superficie 2018/2014</i>
SEMINATIVI	6.530.074	6.611.029	6.564.631	1,2%	-0,7%
Cereali	3.473.623	3.392.417	3.134.734	-2,3%	-7,6%
Frumento tenero	548.867	586.615	541.254	6,9%	-7,7%
Frumento duro	1.281.608	1.287.564	1.303.170	0,5%	1,2%
Orzo	272.213	232.713	260.051	-14,5%	11,7%
Mais da granella	926.776	869.378	614.314	-6,2%	-29,3%
Riso	247.653	219.532	229.550	-11,4%	4,6%
Leguminose	80.072	67.358	111.949	-15,9%	66,2%
Oleaginose	280.540	360.959	451.725	28,7%	25,1%
Soia	159.511	232.867	328.475	46,0%	41,1%
Girasole	100.475	111.350	108.717	10,8%	-2,4%
Industriali	90.102	70.647	51.323	-21,6%	-27,4%
Orticole	497.975	451.575	430.011	-9,3%	-4,8%
Foraggere	2.107.762	2.268.073	2.384.889	7,6%	5,2%
Mais da foraggio	282.583	342.738	355.327	21,3%	3,7%
Erba medica	749.485	703.857	664.970	-6,1%	-5,5%
Prati avvicendati	205.745	253.363	314.180	23,1%	24,0%
ARBOREE DA FRUTTO	2.595.545	2.398.376	2.412.389	-7,6%	0,6%
Vite	778.376	702.904	694.938	-9,7%	-1,1%
Olivo	1.190.694	1.145.913	1.163.864	-3,8%	1,6%
Fruttiferi	626.475	549.559	553.587	-12,3%	0,7%
FORAGGERE PERMANENTI	4.697.408	4.040.864	3.771.276	-14,0%	-6,7%
Prati permanenti	891.769	961.385	854.929	7,8%	-11,1%
Pascoli	3.805.639	3.079.479	2.916.347	-19,1%	-5,3%

(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat e Eurostat

frumento duro (+1,2%), il riso (+4,6%) e l'orzo (+11,7%). La parte più consistente del calo dei cereali (globalmente scesi di 258.000 ettari) è stata compensata dall'incremento delle leguminose e oleaginose (+135.000 ettari) e delle foraggere avvicendate (+117.000 ettari). Anche se non direttamente misurabile, l'effetto delle diverse misure della riforma PAC 2014-2020 (greening e pagamenti accoppiati), appare significativo, e ha favorito in particolare le leguminose.

A livello lombardo la dinamica delle superfici può essere analizzata con maggiore dettaglio attraverso i dati dei fascicoli aziendali inseriti nel sistema informativo regionale Sis.Co. ed estratti tramite il sistema Siarl ad esso collegato. Tali dati consentono, inoltre, di suddividere la superficie tra quella in coltivazione principale e quella successiva. I valori riportati nella tab. 1.9 per le superfici di primo raccolto di 2010, 2014 e 2018 mostrano che in Lombardia i cambiamenti nella destinazione delle superfici a seminativo sono stati più intensi rispetto ai corrispondenti valori nazionali. La superficie utilizzata dichiarata complessiva è scesa di circa 23.000 ettari, risultanti da una contrazione di 50.000 ettari dei seminativi e dall'aumento di 2.000 ettari delle arbo-

Tab. 1.9 - Dinamica delle superfici in Italia nel 2010, 2014 e 2018

	<i>Superficie 2010</i>	<i>Superficie 2014</i>	<i>Superficie 2018*</i>	<i>Superficie 2014/2010</i>	<i>Superficie 2018/2014</i>
TOTALE SAU	922.557	922.066	899.128	-0,1%	-2,5%
SEMINATIVI	741.900	738.826	691.919	-0,4%	-6,3%
Cereali	451.925	419.449	348.863	-7,2%	-16,8%
Leguminose	22.552	30.450	39.325	35,0%	29,1%
Industriali	12.646	7.610	6.845	-39,8%	-10,1%
Orticole	17.895	17.432	18.956	-2,6%	8,7%
Floricole	4.582	3.961	2.245	-13,6%	-43,3%
Officinali	86	165	408	92,4%	146,8%
Foraggere	221.266	253.257	258.061	14,5%	1,9%
Altri Seminativi	3.665	2.567	3.329	-29,9%	29,7%
Riposo	7.282	3.934	13.888	-46,0%	253,0%
ARBOREE DA FRUTTO	30.799	28.756	32.672	-6,6%	13,6%
Vite	22.981	22.058	22.813	-4,0%	3,4%
Olivo	1.380	1.382	1.425	0,2%	3,1%
Fruttiferi	4.736	4.417	6.225	-6,7%	40,9%
Piccoli Frutti	288	321	366	11,5%	13,9%
Vivai	1.415	576	1.843	-59,3%	219,9%
FORAGGERE PERMANENTI	149.858	154.484	174.537	3,1%	13,0%
Prati permanenti	36.438	34.461	67.535	-5,4%	96,0%
Pascoli	113.420	120.022	107.003	5,8%	-10,8%

(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati SIARL.

ree e di circa 25.000 ettari delle foraggere permanenti. I cereali e le colture industriali sono in forte contrazione, mentre sono cresciute le leguminose, le orticole, le foraggere avvicendate e i terreni a riposo (questi ultimi per effetto dell'obbligo greening delle aree ecologiche).

Le coltivazioni arboree da frutto incrementano per tutti i gruppi, e in particolare per i fruttiferi.

Un consistente incremento si verifica per le foraggere permanenti, in particolare per i prati, ma tale fenomeno dipende essenzialmente dal cambio di dichiarazioni da parte degli agricoltori (si confronti il dato con quello dei prati avvicendati riportato nella successiva tabella). I dati dettagliati dei principali utilizzi dei seminativi (tab. 1.10) mostrano che il calo dei cereali, già in atto prima della riforma PAC, è stato da questa accelerato. In particolare il mais da granella, sceso di 11.000 ettari tra 2010 e 2014, ha perso ulteriori 75.000 ettari tra 2014 e 2018. Le superfici liberate dal mais sono andate in piccola parte ad incrementare quelle destinate ad altri cereali (grano duro e orzo), alle leguminose e a superfici a riposo. In sostanza, nel giro di 10 anni l'utilizzo delle superfici lombarde appare decisamente modificato, anche se prevalgono

Tab. 1.10 - Dinamica degli utilizzi dei seminativi in Lombardia nel 2010, 2014 e 2018

	<i>Superficie 2010</i>	<i>Superficie 2014</i>	<i>Superficie 2018*</i>	<i>Superficie 2014/2010</i>	<i>Superficie 2018/2014</i>
CEREALI	451.925	419.449	348.863	-7,2%	-16,8%
Frumento tenero	54.849	56.795	55.873	3,5%	-1,6%
Frumento duro	16.644	6.906	16.703	-58,5%	141,9%
Orzo	21.483	15.899	21.397	-26,0%	34,6%
Triticale	5.232	13.233	4.490	152,9%	-66,1%
Mais da granella	242.955	231.821	156.488	-4,6%	-32,5%
Sorgo	2.600	3.253	1.924	25,1%	-40,8%
Riso	105.898	90.015	91.177	-15,0%	1,3%
Altri cereali	2.264	1.527	809	-32,5%	-47,0%
LEGUMINOSE	22.552	30.450	39.325	35,0%	29,1%
Soia	21.529	29.543	33.105	37,2%	12,1%
Altre leguminose	1.023	907	6.220	-11,3%	586,0%
FORAGGERE	221.266	253.257	258.061	14,5%	1,9%
Mais da foraggio	78.997	107.641	94.317	36,3%	-12,4%
Loglio	2.365	1.533	29.731	-35,2%	1839,3%
Erbai leguminose	0	151	5.143	n.s.	3315,5%
Erba medica	60.921	57.622	67.997	-5,4%	18,0%
Prati avvicendati	60.411	57.948	18.343	-4,1%	-68,3%
Altre foraggere	18.571	28.364	42.531	52,7%	49,9%

(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati SIARL.

sempre gli utilizzi cerealicolo-foraggeri.

Sempre utilizzando i dati Siarl si possono osservare le variazioni delle superfici tra 2017 e 2018, considerando in questo caso anche le superfici investite in secondo raccolto (tab. 1.11). Queste ultime appaiono rilevanti (circa 140.000 ettari) ed in aumento per le colture foraggere, modesti ma in crescita per leguminose da granella, orticole e colture officinali.

Mentre nell'ultimo anno le superfici utilizzate in primo raccolto calano di circa 6.000 ettari, quelle globalmente dichiarate incrementano di 8.350 ettari. Anche nel 2018 sono calati i seminativi in primo raccolto, compensati da un modesto incremento delle arboree da frutto e delle foraggere permanenti.

Osservando in dettaglio la variazione annuale delle principali colture (tab. 1.12) si constata l'ennesimo calo del mais da granella (-8,1%) e quello del riso (-6,8%), mentre sono lievemente aumentati i cereali vernini. Le leguminose nel complesso sono rimaste stabili, ma si riscontra un calo della coltivazione in primo raccolto ed un aumento delle superfici ripetute; la soia è calata in complesso del 6,1% mentre hanno registrato un forte incremento le altre le-

Tab. 1.11 - Dinamica degli utilizzi della SAU in Lombardia nel 2017 e 2018

	SAU principale 2017	SAU ripetuta 2017	Utilizzi totali 2017	SAU principale 2018	SAU ripetuta 2018	Utilizzi totali 2018	Var. SAU principale	Var. utilizzi totali
TOTALE SAU	905.094	128.040	1.033.134	899.128	142.358	1.041.486	-5.966	8.352
SEMINATIVI	701.611	128.016	829.627	691.919	142.330	834.249	-9.692	4.622
Cereali	370.342	4.493	374.835	348.863	4.381	353.244	-21.479	-21.591
Leguminose	42.687	13.557	56.244	39.325	16.545	55.870	-3.361	-374
Industriali	7.266	1.230	8.497	6.845	1.561	8.405	-422	-91
Orticole	18.883	4.462	23.344	18.956	6.041	24.997	73	1.652
Floricole	3.549	183	3.731	2.245	115	2.360	-1.304	-1.371
Officinali	443	2.485	2.928	408	4.610	5.018	-35	2.089
Foraggere	245.463	101.324	346.787	258.061	108.819	366.879	12.597	20.092
Altri seminativi	2.528	0	2.528	3.329	19	3.348	801	819
Riposo	10.450	282	10.732	13.888	241	14.129	3.438	3.397
ARBOREE FRUTTO	30.579	9	30.588	32.672	3	32.674	2.092	2.086
Vite	22.498	0	22.498	22.813	0	22.813	315	315
Olivo	1.429	0	1.429	1.425	0	1.425	-4	-4
Fruttiferi	5.570	0	5.571	6.225	0	6.225	654	654
Piccoli Frutti	361	0	361	366	0	367	5	5
Vivai	721	8	730	1.843	2	1.845	1.122	1.116
FORAGGERE								
PERMANENTI	172.904	15	172.919	174.537	25	174.562	1.633	1.644
Prati permanenti	67.451	15	67.465	67.535	25	67.559	84	94
Pascoli	105.454	0	105.454	107.003	0	107.003	1.549	1.549

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati SIARL.

Tab. 1.12 - Dinamica degli utilizzi dei seminativi in Lombardia nel 2017 e 2018

	SAU principale 2017	SAU ripetuta 2017	Utilizzi totali 2017	SAU principale 2018	SAU ripetuta 2018	Utilizzi totali 2018	Var. SAU principale	Var. utilizzi totali
Cereali	370.342	4.493	374.835	348.863	4.381	353.244	-21.479	-21.591
Fumento tenero	54.797	154	54.951	55.873	155	56.028	1.075	1.077
Fumento duro	16.571	19	16.589	16.703	2	16.705	133	116
Orzo	20.534	211	20.744	21.397	140	21.537	863	793
Triticale	5.839	148	5.987	4.490	54	4.545	-1.348	-1.442
Mais da granella	171.012	2.188	173.200	156.488	2.721	159.209	-14.524	-13.991
Sorgo	2.462	976	3.438	1.924	833	2.758	-538	-680
Riso	97.799	303	98.102	91.177	253	91.431	-6.621	-6.671
Altri cereali	1.329	494	1.823	809	222	1.032	-520	-792
Leguminose	42.687	13.557	56.244	39.325	16.545	55.870	-3.361	-374
Soia	39.667	12.863	52.531	33.105	16.233	49.338	-6.562	-3.193
Altre leguminose	3.019	693	3.713	6.220	312	6.532	3.200	2.819
Foraggere	245.463	101.324	346.787	258.061	108.819	366.879	12.597	20.092
Mais da foraggio	91.144	53.495	144.638	94.317	57.037	151.353	3.173	6.715
Loglio	29.141	1.283	30.424	29.731	1.271	31.002	590	578
Erbai leguminose	1.668	17.481	19.149	5.143	17.203	22.345	3.475	3.196
Erba medica	65.865	232	66.097	67.997	325	68.322	2.132	2.225
Prati avvicendati	20.597	14	20.611	18.343	37	18.380	-2.254	-2.231
Altre foraggere	37.049	28.819	65.868	42.531	32.945	75.476	5.482	9.609

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati SIARL.

guminose da granella (+75%). Tutte le foraggere avvicendate sono aumentate ad eccezione dei prati avvicendati.

Una delle misure della nuova PAC che ha destato maggiore preoccupazione tra i produttori è stata quella dell'obbligo di destinare ad aree ecologiche almeno il 5% delle superfici investite a seminativi. I dati riportati nella tab. 1.13 mostrano che nel 2018 è proseguita la tendenza a dichiarare nei fascicoli aziendali superfici sia potenzialmente rientranti nelle aree ecologiche (EFA potenziali) sia effettivamente utilizzate per soddisfare gli obblighi greening (EFA dichiarate). Queste ultime sono aumentate del 13% sul 2017, superando 71.300 ettari. I due utilizzi principali sono costituiti dalle leguminose da granella (+18%) e da foraggio (+12%), mentre le superfici a riposo sono incrementate di 1.266 ettari (+13,4%). Le superfici dichiarate "elementi del paesaggio" sono invece decisamente scese, -64%, rispetto al 2017, così come i boschi denunciati come EFA. Le EFA di primo raccolto dichiarate nelle domande 2018 sono, inoltre, lievemente aumentate rispetto al totale delle superfici potenziali (dal 47,2% al 51,7%). In particolare le leguminose da granella dichiarate per le EFA costituiscono il 66% di quelle coltivate, mentre la percentuale scende al 41% per le leguminose foraggere e raggiunge il 75% per i terreni a riposo.

Tab. 1.13 - Dinamica delle superfici lombarde con destinazioni EFA nel 2017 e 2018

	SAU principale 2017	SAU ripetuta 2017	Utilizzi totali 2017	SAU principale 2018	SAU ripetuta 2018	Utilizzi totali 2018	Var. SAU principale	Var. utilizzi totali
EFA POTENZIALI	123.046	31.827	154.873	131.252	35.009	166.262	8.207	11.389
EFA DICHIARATE	58.090	3.153	62.985	67.685	2.754	71.232	9.595	8.247
Leguminose	21.124	2.693	23.816	25.963	2.132	28.095	4.840	4.278
Orticole	893	76	969	1.226	68	1.294	333	325
Foraggiere	26.793	198	26.992	30.046	273	30.318	3.252	3.327
Riposo	9.280	186	9.466	10.450	282	10.732	1.170	1.266
Paesaggio	0	0	1.312	0	0	474	0	-838
Bosco	0	0	430	0	0	319	0	-111

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati SIARL.

La dinamica della zootecnia lombarda tra 2010 e 2018 può essere analizzata attraverso i dati dell'anagrafe zootecnica, per allevamenti e capi, e di Agea, per le consegne di latte (tab. 1.14). Il numero di allevamenti è in progressivo calo per le specie bovina e ovina. Tra 2010 e 2018 hanno chiuso circa un quarto degli allevamenti bovini, sia da latte sia da carne, mentre è fortemente cresciuta in percentuale la categoria di allevamenti misti. Anche l'aumento delle aziende con caprini sembra aver subito una battuta d'arresto nel

Tab. 1.14 - Variazione degli allevamenti in Lombardia

	2010	2014	2017	2018	Var.% 2018/10	Var. % 2018/17
Allevamenti bovini	17.376	15.356	14.395	13.957	-19,7	-3,0
di cui da latte	7.205	6.183	5.565	5.422	-24,7	-2,6
di cui da carne	9.134	7.819	7.202	6.890	-24,6	-4,3
di cui da misti	1.037	1.354	1.628	1.645	58,7	1,0
Capi bovini	1.507.443	1.478.818	1.491.871	1.500.810	-0,4	0,6
di cui vacche da latte	503.388	519.235	500.611	506.507	0,6	1,2
Allevamenti ovini	5.912	5.487	5.568	5.501	-6,9	-1,2
Allevamenti caprini	8.033	8.005	8.416	8.398	4,5	-0,2
Capi ovini	128.125	121.381	127.006	130.979	2,2	3,1
Capi caprini	88.970	87.889	90.121	91.102	2,4	1,1
Allevamenti suini	8.434	8.733	8.888	8.594	1,9	-3,3
Capi suini	4.841.277	4.457.711	4.311.602	4.370.710	-9,7	1,4
Latte consegnato (ton)	4.364.208	4.633.959	5.110.449	5.215.408	19,5	2,1
Bovini macellati	774.304	702.976	698.918	711.991	-8,0	1,9
Suini macellati	n.d.	4.109.346	4.091.215	4.191.460	n.d.	2,5

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati Anagrafe zootecnica e Agea.

2018 e analoga considerazione per gli allevamenti suini. Nel corso del 2018 il numero di allevamenti bovini si è ridotto del 3% rispetto al 2017, con un calo superiore per gli allevamenti specializzati da carne (-4,3%) rispetto a quelli da latte (-2,6%), mentre è proseguito l'aumento di quelli misti (+1%). Contrariamente al numero di strutture, quello dei capi si è mantenuto pressoché costante nell'ultimo decennio e, di conseguenza, è cresciuta la taglia media degli allevamenti, passata da 87 capi nel 2010 ad oltre 107 capi per stalla nel 2018.

Nell'ultimo anno gli allevamenti ovini e caprini e i rispettivi capi sono lievemente calati, interrompendo il trend di crescita, particolarmente rilevante per i caprini. Gli allevamenti suini sono quasi stazionari nell'ultimo anno e, dopo la forte contrazione proseguita fino al 2016, anche nel 2018 le consistenze sono cresciute, dell'1,4% rispetto al 2017.

Le consegne di latte nel corso del 2018 sono aumentate del 2,1% sul 2017, superando di 5,2 milioni di tonnellate. Tuttavia, mentre l'incremento produttivo era molto forte nei primi mesi dell'anno, le variazioni sui corrispondenti valori 2017 si sono ridotte nei mesi estivi e sono divenute negative a novembre e dicembre. Rispetto al 2010 le consegne registrate da Agea sono cresciute del 19,5%, mentre rispetto al 2014 (ultimo anno con le quote) del 12,5%, dato quest'ultimo da paragonarsi con il 9,4% nazionale.

Le macellazioni di bovini provenienti dalla Lombardia nell'ultimo anno sono cresciute dell'1,9%, ma sono comunque notevolmente inferiori a quelle del 2010. In crescita del 2,5% le macellazioni di suini nell'ultimo anno, mentre non è possibile il paragone con i dati 2010 per mancanza di rilevazioni.

1.2. L'agricoltura nel contesto economico internazionale

Lo scenario dell'economia mondiale nei primi mesi dell'anno si presenta meno favorevole rispetto alle previsioni formulate nell'annata precedente ed a quelle formulate ancora alla metà del 2018. Sino a quel momento la ripresa sembrava procedere in tutte le aree economiche, sia pure con dinamiche e tempistiche differenziate. In particolare nelle economie avanzate sembrava collocarsi il centro trainante del sistema economico mondiale. Le previsioni formulate fino alla metà del 2018 indicavano in genere miglioramenti superiori a quelli indicati in precedenza.

Tuttavia, già a ottobre, le nuove previsioni elaborate dai principali Osservatori sono diventate meno ottimistiche e hanno iniziato a descrivere un quadro diverso. In sintesi la ripresa veniva indicata come un fatto che proseguiva, ma la sua entità veniva ridotta di qualche decimo di punto percentuale rispetto alle precedenti previsioni. In effetti un rallentamento era previsto per il bien-

nio 2019-2020, ma evidentemente stava anticipando i tempi producendo una frenata già nella seconda metà del 2018. Il nuovo clima, sulla base dei dati degli ultimi mesi dell'anno 2018, ha indotto a stimare al 3,7% l'incremento del prodotto lordo mondiale nello stesso anno e al 3,5% per il 2019, lo 0,2% in meno rispetto alle precedenti previsioni. Per il 2020 l'incremento è previsto del 3,6%, con una riduzione dello 0,1% rispetto alle precedenti valutazioni.

La dinamica economica dell'ultima parte del 2018 e dei primi mesi del 2019 ha confermato la virata dell'andamento previsto verso obiettivi meno positivi, tuttavia ciò avviene in un contesto molto difficile da interpretare a causa dell'emergere di un complesso di elementi di incertezza che dovrà essere valutato a mano a mano che ci si inoltra nel 2019. Questi elementi sono riconducibili sostanzialmente a due ambiti: il primo formato da quelli già individuati e legati alla natura diversificata della ripresa nelle specifiche aree, il secondo al crescere di importanza di fattori già presenti, ma in accentuazione come:

- la dura posizione assunta dagli USA in tema di dazi e le contro misure adottate dai principali partner come la Cina e, in misura minore, l'UE e paesi come il Canada e il Messico;
- l'incredibile stallo della Brexit;
- le difficoltà specifiche di alcuni paesi importanti come l'Italia a causa delle politiche adottate in contrasto con quelle precedentemente seguite.

Questo insieme di elementi si somma negli effetti e, allo stesso tempo, contribuisce a far crescere il livello complessivo di incertezza, rendendo lo scenario meno positivo del previsto.

1.2.1. La ripresa c'è, ma rallenta

Nella prima parte del 2018 la situazione si era confermata in linea con l'andamento favorevole dell'ultima parte dell'anno precedente. In particolare la dinamica dei paesi dell'UE, per la prima volta da anni, sembrava indicare che questi avrebbero assunto una funzione di traino per certi aspetti inattesa.

La ripresa, oltre che in Europa, si è manifestata anche in Canada e in diverse economie emergenti o in sviluppo come Brasile, Cina e Messico, sia pure con modalità spesso contrastanti. I principali indicatori si sono confermati sui livelli dei trimestri conclusivi del 2016 ed iniziale del 2017, ma poi, come si è detto, nella seconda metà del 2018 la situazione è peggiorata rendendo meno tranquille le aspettative. In effetti qualche segnale di difficoltà era percepibile e si è poi manifestato con maggiore chiarezza. I prezzi delle principali materie prime comprese quelle agricole si sono confermati deboli,

sulla scia degli energetici e in particolare del petrolio, che è leggermente sceso rispetto ai livelli precedenti in relazione alla presenza di scorte consistenti, all'incremento dell'offerta ed alla debolezza della domanda.

Allo stesso tempo si è riproposta la questione dell'inflazione nelle economie avanzate. Nonostante i tentativi di stimolarne una certa crescita verso un tasso del 2%, ritenuto compatibile con una buona ripresa, essa non ha raggiunto i livelli auspicati e rimane inferiore alle aspettative delle banche centrali nelle principali economie a causa in particolare della dinamica delle commodity e della domanda. Essa è stabile anche in gran parte delle economie emergenti, mentre in alcune, come Cina e Russia, è in calo.

Nello stesso tempo i rendimenti dei titoli di stato a lunga scadenza, che erano in flessione all'inizio dell'anno, sono poi risaliti fra giugno e luglio. La Federal Reserve degli USA ha alzato i tassi a breve a giugno, ma i mercati hanno assunto una posizione di attesa nei confronti di una graduale normalizzazione della politica monetaria degli USA. In questa fase la riduzione delle incertezze politiche in Europa ha agito favorendo un ridimensionamento degli spread fra i titoli di stato della Germania e quelli di Francia, Spagna e Italia. I mercati azionari sono poi passati in fase positiva a seguito delle aspettative di buoni risultati economici delle principali imprese. Nei paesi emergenti i mercati sono a loro volta ottimisti, con l'eccezione di quelli le cui economie sono legate al petrolio a causa dell'indebolimento delle quotazioni.

Da rilevare la nuova fase dei movimenti sui tassi di cambio. Dalla fine di giugno il dollaro USA si è svalutato in termini reali del 3,5%, mentre l'euro si è rafforzato, simmetricamente, della stessa percentuale. Ciò deriva in parte, sul versante europeo, dalla maggiore fiducia che circola nell'area euro e in parte dall'aspettativa di una riduzione del quantitative easing. Permangono invece incertezze sulla politica americana sia in tema di scambi internazionali sia per le aspettative dell'intervento fiscale più volte promesso da Trump. Infine per una certa fase sono state minori le preoccupazioni sulla svolta degli USA nei confronti degli accordi commerciali legati alle mosse dell'Amministrazione Trump.

1.2.2. Lo scenario economico mondiale

La principale conseguenza del mutato contesto è che la ripresa si conferma, ma assume ritmi rallentati con un crescente rischio di arresti o di cali. Il prodotto lordo mondiale nel 2017 è salito del 3,8% mentre secondo le stime per il 2018 da ritenersi ormai attendibili aumenta del 3,7% e per il 2019 sarebbe del 3,5% (tab. 1.15). Il risultato del 2018 che giunge dopo il buon risultato del 2017 fa temere una pausa nel processo di recupero a cui hanno con-

Tab. 1.15 - Evoluzione del prodotto lordo mondiale (variazioni percentuali)

	Proiezioni			Differenza da ottobre 2018	
	2017	2018	2019	2018	2019
Economie avanzate	2,4	2,3	2,0	-0,1	-0,1
USA	2,2	2,9	2,5	0,0	0,0
Area Euro	2,4	1,8	1,6	-0,2	-0,3
Italia	1,6	1,0	0,6	-0,2	-0,4
Economie emergenti e PVS	4,7	4,6	4,5	-0,1	-0,2
Europa Centro-Orientale	6,0	3,8	0,7	0,0	-1,3
Comunità degli Stati Indipendenti	2,1	2,4	2,2	0,1	-0,2
Russia	1,5	1,7	1,6	0,0	-0,2
Cina	6,9	6,6	6,2	0,0	0,0
India	6,7	7,3	7,5	0,0	0,1
Brasile	1,1	1,3	2,5	-0,1	0,1
Totale Mondo	3,8	3,7	3,5	0,0	-0,2

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati Fondo Monetario Internazionale (gennaio 2019).

corso le diverse economie. La crescita di quelle sviluppate, dopo il dato del 2017 al 2,4%, arretra al 2,3% perdendo uno 0,1% rispetto alle previsioni dell'ottobre 2018. Le altre vedono ridursi dello 0,1% il loro tasso di incremento del prodotto lordo dal 4,7% del 2017 al 4,6%. Le previsioni per il 2019 indicano un arretramento al 3,5% in calo dello 0,2% sulle previsioni dello scorso ottobre, prodotto da una caduta dello 0,1% nelle economie avanzate, che scendono al 2,0% e dello 0,2% in quelle emergenti e nei PVS.

Il segnale più evidente delle cause di questo andamento meno positivo del previsto si coglie nei dati relativi al commercio mondiale (tab. 1.16). Dopo il buon risultato del 2017, che aveva conseguito un incremento del 5,2% sull'anno precedente, le stime per il 2018 si fermano al 4,2% per scendere nel 2019 al 4,0%. Rispetto alle previsioni di ottobre il dato delle economie avan-

Tab. 1.16 - Evoluzione degli scambi mondiali di beni e servizi in volume (variazioni percentuali) (2013-2019)

	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	2019*
Commercio mondiale	3,6	3,8	2,8	2,2	5,2	4,2	4,0
<i>Esportazioni</i>							
economie avanzate	3,2	3,9	3,8	1,8	4,4	3,4	3,1
emergenti e in via di sviluppo	4,7	3,2	1,6	3,0	6,9	4,7	4,8
<i>Importazioni</i>							
economie avanzate	2,5	3,9	4,8	2,4	4,2	3,7	4,0
emergenti e in via di sviluppo	5,1	4,2	-0,9	1,8	7,0	6,0	4,8

(*) Previsioni, Fondo Monetario Internazionale.

Fonte: Elaborazioni OECV -ESP su dati Fondo Monetario Internazionale (gennaio 2019).

zate è inferiore dello 0,4%, mentre rimangono stazionarie le altre economie. Sempre rispetto a ottobre 2018 la previsione di incremento complessivo cala dello 0,2% per il 2018, mentre rimane invariata per le previsioni del 2019, a conferma del fatto che il rallentamento del commercio è avvenuto più rapidamente del previsto nel 2018, mentre per l'anno seguente sembra rispettare le proiezioni di ottobre. Il rallentamento degli ultimi mesi del 2018 è destinato a determinare un trascinarsi nei primi due trimestri del 2019 e a provocare solo una modesta ripresa nel 2020, rimanendo inferiore anche in quell'anno alle previsioni già formulate, con il rischio che si inneschi una nuova fase di recessione.

La crescita nell'area dell'euro (tab. 1.17) dovrebbe fermarsi all'1,6% nel 2019 contro l'1,8 del 2018, in particolare per i problemi di Germania, Italia ed anche Francia, ma le previsioni sono molto volatili e risentono di continui cambiamenti riducendone la validità. La Gran Bretagna è fortemente influenzata dalla incertezza e scende nel 2018 all'1,4% e nel 2019 ad una previsione dell'1,5%. Ciò è provocato dalla conclusione della Brexit che al momento in cui scriviamo è ancora sconosciuta e oscilla fra l'ipotesi di una revisione dell'accordo preliminare rigettato dal Parlamento britannico e quella di un'uscita no-deal dalle conseguenze imprevedibili. Rimane inalterata la previsione negli USA per il 2018 al 2,9%, mentre per il 2019 dovrebbe rallentare al 2,5% in relazione alla politica fiscale ed alla evoluzione dei tassi di interesse. Rimangono ferme le previsioni sulla dinamica interna dei consumi e quindi sull'incremento del deficit commerciale, ma anche qui sono forti le

Tab. 1.17 - Dinamica del PIL, del tasso di disoccupazione e della variazione dei prezzi al consumo in alcuni paesi e aree (2016-2019)

	<i>Prodotto interno lordo^(a)</i>				<i>Tasso di disoccupazione</i>				<i>Variazioni medie prezzi al consumo</i>			
	<i>2016</i>	<i>2017</i>	<i>2018¹</i>	<i>2019¹</i>	<i>2016</i>	<i>2017</i>	<i>2018²</i>	<i>2019²</i>	<i>2016</i>	<i>2017</i>	<i>2018²</i>	<i>2019²</i>
Usa	1,6	2,2	2,9	2,5	4,9	4,4	3,8	3,5	1,3	2,1	2,4	2,1
Giappone	1,0	1,9	0,9	1,1	3,1	2,9	2,9	2,9	-0,1	0,5	1,2	1,3
Regno Unito	1,8	1,8	1,4	1,5	4,9	4,4	4,1	4,2	0,7	2,7	2,5	2,2
Area Euro	1,9	2,4	1,8	1,6	10,0	9,1	8,3	8,0	0,2	1,5	1,7	1,7
Italia	0,9	1,6	1,0	0,6	11,7	11,3	10,8	10,5	-0,1	1,3	1,3	1,4
Francia	1,1	2,3	1,5	1,5	10,1	9,4	8,8	8,5	0,3	1,2	1,9	1,8
Germania	2,2	2,5	1,5	1,3	4,2	3,8	3,5	3,4	0,4	1,7	1,8	1,8
Russia	-0,2	1,5	1,7	1,6	5,5	5,2	5,5	5,3	7,1	3,7	2,8	5,1
Cina	6,7	6,9	6,6	6,2	4,0	3,9	4,0	4,0	2,0	1,6	2,2	2,4
India	7,1	6,7	7,3	7,5	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	4,5	3,6	4,7	4,9

(a) Variazioni percentuali. Aggiornamento gennaio 2017.

(1) Previsioni, Fondo Monetario Internazionale aggiornamento gennaio 2019.

(2) Previsioni, Fondo Monetario Internazionale aggiornamento ottobre 2018.

Fonte: Elaborazioni OECV -ESP su dati Fondo Monetario Internazionale.

incertezze dovute alla continua oscillazione dei comportamenti dell'Amministrazione Trump sugli scambi con l'estero. Per quanto riguarda le economie emergenti e i PVS, in Asia la Cina rallenterà la sua crescita anche a seguito della guerra dei dazi con gli US, mentre l'India dovrebbe riprendersi nel 2019 beneficiando del basso costo dell'energia. Un fattore che gioca a favore anche di altri paesi, ma non dei produttori di petrolio che risentono del basso livello previsto per il prezzo di quest'ultimo.

1.2.3 Le tendenze del sistema economico

Il quadro mondiale in questa fase, rispetto a quello riscontrabile in passato, appare contraddistinto da un dinamismo notevole che non permette di cogliere tendenze generali indicative del formarsi di trend omogenei per l'immediato futuro. Due sono gli elementi di fondo che si possono rilevare e che, tuttavia, forniscono indicazioni divergenti e spesso contrastanti. Il primo consiste nella conferma di una ripresa quasi generalizzata ma che continua a procedere in maniera non uniforme nei singoli contesti, il secondo è un rilevante aumento della velocità con cui le diverse situazioni mutano nei diversi paesi e quindi su una sorta di volatilità delle economie, che appaiono estremamente reattive nei confronti dei singoli fattori di cambiamento.

Nonostante il repentino rallentamento della crescita in alcune delle principali economie sviluppate, a differenza di quanto accaduto negli anni precedenti, queste ultime consentono la tenuta complessiva dello scenario. Un'analisi condotta paese per paese mostra che l'intero scenario regge nella misura in cui l'economia degli USA riesce a conservare la sua funzione di perno e di motore della crescita anche in presenza dei comportamenti spesso imprevedibili di questo Paese. Nonostante la previsione di un calo di 0,4 punti percentuali dal 2,9% al 2,5% nel 2019, il tasso americano rimane superiore a quello degli altri paesi sviluppati e quindi se si mantenesse potrebbe fornire la base per un recupero più stabile. I tassi dell'UE e della Gran Bretagna sono invece più modesti e rimangono compresi attorno alla metà/due terzi di quello degli USA, con la Germania all'1,3%, ma valutazioni più recenti indicano una possibile ulteriore flessione. Lo stesso vale per la Francia ancorata ad un 1,5% che appare già compromesso a causa dei seri problemi interni di quel paese. Quanto allo 0,6% italiano sappiamo che attualmente, dopo due trimestri in recessione e le prime anticipazioni sull'inizio del 2019, molti osservatori indicano valori inferiori compresi fra un massimo dello 0,4% e lo zero. Ma occorre anche rilevare che le previsioni costruite nei primi mesi dell'anno sulla base dei dati reali mese su mese sono oscillanti e forniscono indicazioni contrastanti. In effetti, a formulare queste previsioni, che al momento vengono

accolte con grande prudenza, concorrono due elementi di grande rilievo: a) sul piano interno le incertezze, prima, e la formulazione, poi, della legge finanziaria basata su previsioni economiche che si sono rivelate troppo ottimistiche e sulla vaghezza dei reali contenuti della manovra che deve ancora entrare in vigore e i cui effetti positivi attesi si dovrebbero produrre non prima della seconda metà dell'anno se non dell'ultimo trimestre, ma che, nella prima fase di attuazione, implicherebbero un costo inferiore alle previsioni e dunque un (involontario) recupero di un equilibrio di bilancio meno preoccupante; b) su quello esterno, l'impulso dato dalle esportazioni che è stato il vero motore della ripresa del 2017 si è andato riducendo a causa del rallentamento delle altre economie, in particolare di quella tedesca, cioè del nostro principale mercato. Gli effetti di questa tenaglia si sono fatti sentire sull'economia italiana già nell'ultima parte del 2018 e si confermano nella prima parte del 2019. Dati Istat recenti indicavano un calo del 7,3% della produzione industriale nel 2018, ma subito sembrerebbero essersi ripresi nel primo trimestre 2019 sulla base del portafoglio ordini.

Una situazione per molti versi inedita e preoccupante è quella generata dalla perdurante incertezza della vicenda della Brexit sulla quale ogni ragionevole previsione politica e, di conseguenza, economica appare del tutto aleatoria. Anche nel caso britannico i dati sono poco indicativi perché non costruiti su uno scenario definitivo.

La differenza fra la nostra e le altre economie UE si conferma nella distanza fra i risultati conseguiti con i tassi italiani di crescita attorno alla metà di quelli medi dell'UE ed anche nel senso che si allinea ai trend di quella complessiva dell'UE a riprova dell'importanza del legame comunitario. Nei paesi emergenti la situazione rimane stazionaria. In Russia il tasso si allinea a quello europeo, con una lieve flessione anche a causa della perdurante debolezza dei prezzi dei prodotti energetici nonostante i continui sussulti dei mercati sulla base del profilarsi di crisi locali a getto continuo, che poi si risolvono altrettanto rapidamente. La Cina presenta una contrazione in connessione con la guerra dei dazi con gli USA che presenta andamenti altalenanti, come se in realtà le diverse mosse delle parti rientrassero nella logica di un negoziato anomalo, ma volutamente fatto avanzare nell'interesse comune delle parti. In India le indicazioni lasciano prevedere una leggera ripresa più avanti.

Per l'occupazione lo scenario rimane leggermente positivo per una quasi generale riduzione dei tassi di disoccupazione. Negli USA siamo ormai verso valori molto positivi e la previsione è di un tasso del 3,5%; in Giappone secondo la tradizionale politica di quel paese è stazionario. Nell'UE rimane elevata la disoccupazione anche se il tasso scende di 0,3 punti all'8% nel 2019, ma con differenze sensibili. In Germania si spinge sino al 3,4%, in Francia è

all'8,5%, mentre in Italia rimane superiore al 10%, un dato che difficilmente migliora e che nasconde al suo interno fenomeni come la disoccupazione giovanile attorno al 30% e oltre.

La dinamica dei prezzi al consumo sembra mantenere un andamento attorno al 2% ritenuto compatibile con la ripresa ed anzi teorizzato nella fase precedente alla ripresa dell'ultimo biennio. Ma la dinamica dei prezzi delle materie prime e la debolezza della domanda aggregata non lascia prevedere a breve una ripresa significativa. Negli USA la previsione è al 2,1%, mentre in Gran Bretagna sale al 2,2%, ma la previsione è condizionata dalla conclusione della Brexit e dunque rimane fortemente variabile. Nei paesi UE è vicina all'1,8% con l'eccezione italiana, dove essa è ferma all'1,4%, a causa della debolezza della domanda interna e a conferma di una crescita meno vivace che nel resto dell'UE.

1.2.4. L'evoluzione degli scambi commerciali

Nonostante i frequenti venti di tempesta che spirano sui mercati mondiali a causa delle numerose crisi locali e, soprattutto, della fine del lungo periodo di trattative multilaterali e di grandi accordi di scambio fra le Regioni mondiali, l'andamento degli scambi commerciali sembra segnalare una ripresa irregolare ma meno discontinua. Dopo la doppia caduta del 2015 e del 2016, in cui il tasso di incremento annuo era sceso al 2,8% ed al 2,2%, il rimbalzo del 2017 che lo ha riportato oltre il 5% è stato un importante segnale di fiducia nella ripresa degli scambi. Le previsioni per il 2018 si fermano ad un incremento al 4,2%, che nel 2019 dovrebbe attestarsi al 4,0% nonostante l'andamento oscillante del Pil mondiale. La prospettiva della dinamica delle esportazioni e delle importazioni mostra un incremento dei flussi degli scambi in entrambe le direzioni. È importante altresì rilevare che risulta in crescita determinante il ruolo dei paesi avanzati che anche da questo punto di vista sembrano rivestire il ruolo di stimolo al volume complessivo degli scambi.

1.2.5. Incognite e motivi di incertezza gravano sulla ripresa

Le prospettive di una ripresa consolidata nel prossimo futuro appaiono difficilmente valutabili a causa di una serie di elementi che ne condizionano l'andamento. Se da un lato la dinamica dei principali indicatori macroeconomici conferma che la ripresa, pur rallentando, prosegue, dall'altro emergono con evidenza crescente rispetto all'anno precedente alcune incognite che possono creare una condizione di maggiore incertezza generale. Alcuni fatti condizio-

nano i prossimi sviluppi della situazione. Sul piano dell'economia mondiale il principale è costituito dalla nuova strategia attuata dall'Amministrazione USA nei rapporti con gli altri partner commerciali. Da un punto di vista più generale essa chiude il periodo dei grandi negoziati multilaterali sul modello Gatt/Wto ed anche quello degli accordi per grandi aree geografiche, come TTIP e TPP, che è finito prima ancora di poter entrare in vigore. La strategia di Trump si è dispiegata attraverso una serie di azioni improvvise intraprese nei confronti dei maggiori partner commerciali attraverso l'imposizione di dazi agli scambi volti a proteggere produzioni o settori dell'economia americana da una concorrenza da parte dei partner ritenuta sleale. Naturalmente tali misure non sono consentite nel quadro degli accordi vigenti e quindi aprono la strada a ritorsioni e contromisure previste e conformi alle norme generali esistenti. Nella maggior parte dei casi le controversie insorte sono state risolte attraverso negoziati diretti e l'applicazione di misure di importanza minore, ma sempre in grado di penalizzare i comparti di volta in volta coinvolti. Al di là della perdita di stabilità dei mercati il problema che maggiormente preoccupa è la riduzione degli scambi connessa alle misure restrittive adottate, che si traduce in un rallentamento o in una minore crescita del volume delle transazioni. Il nuovo modo di procedere nordamericano provoca come conseguenza una riduzione anche della crescita dell'economia mondiale, che frena la ripresa ed è la principale incognita presente.

Una seconda questione è data dalla mancata conclusione del negoziato fra UE e Gran Bretagna (UK) che ha messo in luce sul piano generale le difficoltà della separazione e, su quello interno, i pericoli per l'UK legati al rischio del moltiplicarsi di processi di separazione fra i componenti del Regno Unito e la frammentazione dell'elettorato e dei tradizionali partiti politici di fronte alla realtà di una separazione che è stata votata dalla maggioranza degli elettori, ma che in realtà nessuno riesce a rendere gradita ad una maggioranza di cittadini dell'UK. Le reali conseguenze della Brexit diventano un'incognita anche a causa del fatto che ancora non si conosce la fine della questione né nell'UK né nel resto dell'UE.

Fra le altre fonti di preoccupazione per l'intera economia mondiale si collocano le situazioni di alcuni paesi in cui si registra una crescente instabilità politica interna accompagnata da problemi di deterioramento delle condizioni dei bilanci pubblici, come nel caso italiano. Quest'ultimo desta serie preoccupazioni a livello mondiale per la debolezza della domanda interna e per i vincoli posti all'espansione della spesa pubblica dal consistente debito pubblico in ulteriore crescita. Il calo della domanda interna in Italia ha contribuito a far scendere le stime sul Pil per il 2018 ed a far entrare il Paese in una recessione che determinerà un trascinarsi anche almeno per la prima parte del 2019,

anche se già nel secondo trimestre di quest'anno il Pil è tornato a crescere.

Infine va ricordata la costante situazione di tensione nelle tipiche aree di produzione del petrolio e delle altre materie prime energetiche come il Medio Oriente e i paesi arabi, anche in relazione alla costante minaccia di una ripresa del terrorismo islamico nonostante l'apparente sconfitta dell'Isis.

L'esito finale delle elezioni nazionali in molti paesi europei e in quelle dell'UE lascia prevedere un quadro meno stabile di quello del precedente quinquennio, anche in attesa del 31 ottobre, data di insediamento delle nuove figure di vertice dell'UE.

La debolezza della ripresa nel mondo, infine, è la nota forse meno attesa nelle precedenti analisi, anche se caratterizzata da una forte variabilità. Fra i fenomeni che coinvolgono specifici paesi compaiono eventi climatici estremi o terremoti con conseguenze particolarmente gravi in vaste aree del mondo, in particolare in Asia.

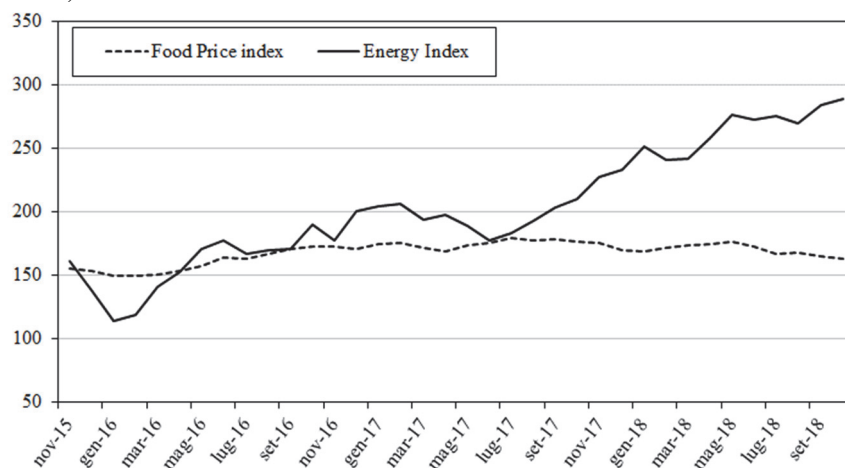
I cambi, dopo il relativo rafforzamento del dollaro sull'euro e di entrambi nei confronti della sterlina, sono da circa tre mesi in evoluzione, il dollaro ha perso circa il 3,5% sull'euro che si è apprezzato della stessa entità. La dinamica del cambio USA \$/€ nel corso del 2018, pur animata da frequenti oscillazioni, riporta le quotazioni ai livelli minimi della parte iniziale del 2017 e cioè attorno a 1,15 \$ per €. Nel corso dell'anno, tuttavia il dollaro è stato a lungo su posizioni di debolezza attorno a 1,2 \$ per € nei primi 4 mesi dell'anno, per poi recuperare gradualmente sino a chiudere l'anno a 1,13 \$, quotazione che poi ha mantenuto nei primi mesi del 2019. Le oscillazioni delle quotazioni trovano una serie di motivazioni che tengono conto sia della situazione economica delle due aree sia di quella politica. Le prospettive economiche dell'area euro in peggioramento nella parte terminale dell'anno hanno poi contribuito, insieme all'incertezza sull'annata elettorale europea con il voto di maggio per il Parlamento Europeo, ad orientare verso la prudenza i cambi. Peraltro le prospettive di una ripresa degli scambi nel caso del consolidamento dell'accordo provvisorio fra Cina e USA rendono aleatorie previsioni anche sulle dinamiche di cambio.

1.2.6 Il mercato delle materie prime

Prosegue la situazione di pesantezza dei mercati delle commodity agricole iniziata nella tarda estate del 2012, a conclusione della fiammata dei prezzi di quel periodo. Essa è comune alla gran parte di esse ed anche alle altre commodity, trattenute ai bassi livelli attuali dall'andamento del petrolio e degli energetici. Le modifiche successivamente intervenute proprio nel mercato di questi ultimi non hanno condotto, almeno sino al momento in cui scriviamo,

ad un riequilibrio di una situazione che, per i suoi effetti deflazionistici, rappresenta un problema grave e inedito per la sua durata ed estensione. Un andamento analogo si estende anche ad altre commodity e ai prodotti agricoli ed alimentari (fig. 1.9). I dati disponibili mostrano che la quasi totalità delle quo-

Fig. 1.9 - Indici dei prezzi dei prodotti agro-alimentari ed energetici (indice: 2002-04=100)



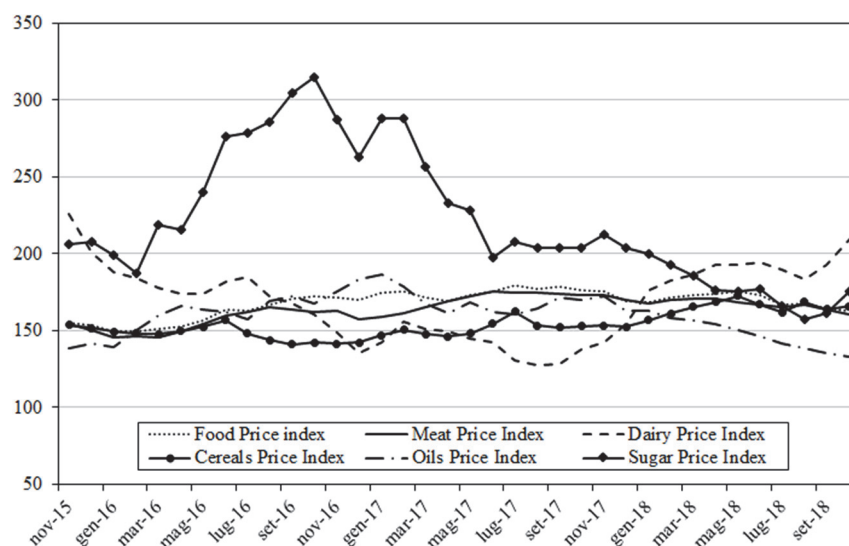
Fonte: Elaborazioni OECV-ESP Unimi su dati FAO e WorldBank.

tazioni delle materie prime considerate nei due anni indicati presenta cali di notevole proporzione a cui i diversi sistemi agricoli non riescono a trovare contromisure. Ciò ha un effetto negativo sulle produzioni e sui ricavi e quindi sui margini di redditività che sono in calo ovunque. In particolare per le materie prime agricole sembra quasi indifferente l'importanza della tradizionale variabilità della produzione determinata dagli eventi climatici, dalle avversità e dagli altri elementi di rischio tecnico tipici del settore. Il ruolo del mercato di conseguenza ne esce soffocato e compresso anche a causa della contrazione della domanda indotta dalla crisi economica.

1.2.7 I trend dei prezzi agricoli internazionali

Sui mercati mondiali le quotazioni delle commodity agricole e alimentari mostrano una sostanziale tenuta anche se con una lieve tendenza alla riduzione. Nell'ultimo triennio essi si sono mantenuti entro un limite di variazione molto modesto, con minimi a fine 2015 e fine 2018 e massimi nella parte centrale del periodo considerato (fig.1.10). Ponendo come base la media dei

Fig. 1.10 - Andamento dei prezzi agricoli (indice: 2002-04=100)



Fonte: Elaborazioni OECV-ESP Unimi su dati FAO.

prezzi del triennio 2002-2004 fatta pari a 100, i primi si collocano verso un valore pari a 150 e gli altri attorno a 175. Nel corso del 2018, tuttavia la tendenza ad un moderato ridimensionamento appare evidente.

Nello stesso periodo l'andamento del prezzo del petrolio ha manifestato una chiara tendenza alla crescita, anche se con andamenti oscillanti. A fine 2018 il valore del relativo indice si situa a 288.

Per quanto riguarda la dinamica del petrolio, le variazioni intervenute nel periodo che va dagli inizi del 2014 sino alle ultime rilevazioni, mostrano che la variazione del prezzo misurata sulla base di un indice riferito allo stesso periodo è stata di maggiore ampiezza. Nella parte iniziale del periodo le quotazioni del petrolio partono da livelli inferiori a quelle dei prodotti agricoli e alimentari, ma in seguito si riprendono e raggiungono un valore dell'indice molto più elevato.

La tendenza dell'indice generale relativo ai prodotti agro-alimentari e a quelli dei diversi gruppi di prodotti che vi partecipano è sostanzialmente omogenea. I rispettivi valori si muovono di fatto insieme. Fanno eccezione l'indice dello zucchero, che segue dinamiche tradizionalmente distinte e simili a quelle dei prodotti tropicali, e quello dei derivati del latte, che all'inizio del periodo si situa ad un livello superiore, poi scende al di sotto degli altri nel corso di una crisi piuttosto lunga e infine recupera e si colloca ad un valore di oltre 200.

1.2.8 La dinamica produttiva delle commodity agricole

Nonostante l'andamento debole delle quotazioni agricole nel corso del periodo più recente i prodotti chiave dell'agricoltura, le commodity di base, hanno dimostrato una dinamica produttiva in espansione (tabelle 1.18, 1.19 e 1.20). I tre cereali principali e la soia negli ultimi anni mostrano un trend ascendente che prosegue da un periodo superiore ai 5 anni. Negli ultimi anni si sono frequentemente raggiunti livelli record di produzione con una tendenza alla crescita quantitativa in costante sviluppo. Le previsioni per il frumento per l'annata 2018/2019 registrano una produzione di 733 milioni di tonnellate, con un calo di circa 30 milioni di tonnellate, rispetto alla campagna precedente che aveva registrato un primato storico. Per il consumo si attende una domanda pari a 745 milioni di t., in leggera espansione sull'anno precedente. Di conseguenza si prevede un aumento anche degli stock che salgono a un quantitativo record di 268 milioni di t., anche a causa dell'andamento riflessivo degli scambi che si contraggono a 177 milioni di tonnellate contro i 181 milioni dell'anno precedente.

Il mais registra un record produttivo e arriva a 1.100 milioni di tonnellate, con un risultato che supera la precedente campagna che aveva raggiunto un record di 1.076 milioni di tonnellate. Anche il consumo è in crescita e per la

Tab. 1.18 - Variazioni percentuali dei prezzi internazionali (in \$ USA)

		Var. % 2016/15	Var. % 2017/16
Frumento	Hard Red Winter, ordinary protein, FOB Gulf of Mexico	-22,9	1,5
Mais	U.S. No.2 Yellow, FOB Gulf of Mexico, U.S. price	-6,3	-2,9
Riso	5% broken milled white rice, Thailand nominal price quote	2,2	2,8
Orzo	Canadian no.1 Western Barley, spot price	1,2	2,0
Soia	U.S. soybeans, Chicago Soybean futures contract	4,4	-1,1
Olio di colza	FOB Rotterdam	6,1	6,1
Olio di palma	Malaysia Palm Oil Futures 4-5 percent FFA	13,2	1,2
Olio di girasole	US export price from Gulf of Mexico	-1,2	-5,6
Arachidi	40/50 (40 to 50 count per ounce), CIF Argentina	-7,6	8,4
Carne bovina	Australian - New Zealand 85% lean fores, FOB U.S. import price	-11,1	7,5
Carne ovina	Frozen Carcass Smithfield London	-0,9	24,2
Carne suina	51-52% lean Hogs, U.S. price	-8,1	9,4
Carne di pollo	Whole bird spot price, Georgia docks	-2,8	12,3
Zucchero	Free Market, Coffee Sugar and Cocoa Exchange (CSCE)	40,1	-13,8
Banane	Central American and Ecuador, FOB U.S. Ports	4,6	7,2
Caffè	Other Mild Arabicas, Int. Coffee Organization N. York cash price	2,5	-7,4
Cacao	International Cocoa Organization cash price, CIF US and European ports	-7,8	-29,8
Tea	Mombasa, Kenya, Auction Price	-15,6	26,0
Gomma	No.1 Rubber Smoked Sheet, FOB Malaysian/Singapore	5,3	21,9

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati Fondo Monetario Internazionale.

Tab. 1.19 - Il mercato mondiale di frumento e mais in sintesi (milioni tonnellate)

<i>FRUMENTO</i>	<i>2016/17</i>	<i>2017/18*</i>	<i>2018/19**</i>	<i>Var. % 2018-19/17-18</i>
Produzione	754	763	733	-3,9
Commercio	182	181	177	-2,1
Consumo	739	744	745	0,1
Stocks	258	280	268	-4,2
<i>MAIS</i>	<i>2016/17</i>	<i>2017/18*</i>	<i>2018/19**</i>	<i>Var. % 2018-19/17-18</i>
Produzione	1.069	1.076	1.100	2,2
Commercio	160	148	166	12,5
Consumo	1.054	1.086	1.131	4,2
Stocks	228	340	309	-9,2

(*) Stime dicembre 2018.

(**) Previsioni dicembre 2018.

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati International Grains Council e USDA.

Tab. 1.20 - Il mercato mondiale di riso e soia in sintesi (milioni tonnellate)

<i>RISO</i>	<i>2016/17</i>	<i>2017/18*</i>	<i>2018/19**</i>	<i>Var. % 2018-19/17-18</i>
Produzione	484	495	491	-0,8
Commercio	43	47	48	1,6
Consumo	481	483	490	1,4
Stocks	119	162	163	1,0
<i>SOIA</i>	<i>2016/17</i>	<i>2017/18*</i>	<i>2018/19**</i>	<i>Var. % 2018-19/17-18</i>
Produzione	352	339	369	8,8
Commercio	145	153	156	1,9
Consumo	331	336	352	4,6
Stocks	95	101	115	13,8

(*) Stime dicembre 2018.

(**) Previsioni dicembre 2018.

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati USDA.

prima volta arriva a 1.131 milioni di tonnellate, con un risultato record che supera i 1.086 dell'anno precedente. Si mantiene elevato il volume degli scambi con 166 t., secondo solo al 2016 e quello degli stock che si colloca su valori di sicurezza anche se è in calo.

Campagna record anche per il riso che raggiunge 491 milioni di tonnellate che la collocano fra quelle di maggiore produzione. Il consumo sale a 490 milioni ancora in crescita e gli scambi a 48 milioni. Il livello degli stock è in lieve crescita a 163 milioni di tonnellate.

Anche la situazione della soia è migliorata con una produzione di 369 milioni di t., un consumo di 352 milioni con scambi di 156 milioni ed un valore degli stock pari a 115 milioni di t., contro i 95 della penultima annata.

1.2.9 Una prospettiva per l'agricoltura mondiale

La situazione mondiale dell'agricoltura, semplificando al massimo gli elementi più salienti è caratterizzata da due fatti: 1) una dinamica produttiva sostanzialmente in espansione per le grandi commodity con una domanda che però sale in misura più moderata determinando un incremento degli stock, 2) un andamento dei prezzi stazionario e leggermente tendente alla flessione in analogia con le altre commodity. Se si considerano gli equilibri fra domanda e offerta si può comprendere come il basso livello dei prezzi possa essere determinato dalla debolezza della domanda e dalle potenzialità dell'offerta. Tuttavia il settore produttivo pur in presenza di prezzi in calo tendenziale continua ad aumentare la produzione grazie agli incrementi di produttività derivanti dagli sviluppi delle tecniche produttive e dei mezzi di produzione. In tal modo si raggiungono equilibri fra costi e ricavi che migliorano la redditività nonostante i bassi prezzi percepiti.

Tuttavia si impone una riflessione. Se si considera che la domanda potenziale può crescere a causa della dinamica demografica e di quella dei redditi che fanno aumentare le quantità consumate pro capite, ci si rende conto che il problema di fornire cibo a una popolazione mondiale in crescita e con consumi in sviluppo deve essere affrontato garantendo incrementi di produzione, che possono essere assicurati solo grazie agli aumenti di produttività derivanti dall'immissione crescente di innovazione scientifica e tecnologica nei processi produttivi agricoli. Ciò si scontra però con i diffusi atteggiamenti antiscientifici che tendono a imporre una riduzione dell'immissione dei mezzi di produzione perché sono ritenuti dannosi per l'ambiente e per la salute degli uomini e degli animali, riducendo quindi la quantità di prodotto teoricamente ottenibile con le risorse disponibili ed anche la sua qualità. La discussione sulle scelte da compiere è ampia, ma non ha raggiunto ancora i livelli di intensità che sarebbero necessari se solo si volesse tenere conto che le soluzioni alternative proposte di fatto conducono ad una riduzione della produzione e dei consumi. Ciò significherebbe, in concreto, minore cibo disponibile per una popolazione che rimane in crescita in vaste aree del mondo, quelle con i redditi più bassi e i rendimenti produttivi più suscettibili di miglioramento.

La soluzione non può essere questa, ma quella che punta all'introduzione di innovazione, all'aumento di produttività e a miglioramenti di redditività per gli agricoltori. Insomma quella che induce a muoversi nella logica di una vera sostenibilità che tenga conto congiuntamente di tutela ambientale, crescita economica e sviluppo sociale.